



Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

Il governo va avanti Riparte il congresso Pd

● La crisi si allontana e i democratici tornano a pensare alle assise ● Oggi Rosy Bindi riunisce i suoi e annuncia con chi si schiera ● Cuperlo: «Dobbiamo dire che tipo di partito vogliamo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Oggi Rosy Bindi, che riunisce «democratici davvero» a Roma, per la quinta convention dei suoi, annuncerà con chi si schiererà al congresso e quale sarà il suo contributo all'appuntamento che deciderà il prossimo segretario del Partito democratico. Con Matteo Renzi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati o Gianni Pittella? «Di sicuro non Civati che non ha votato la fiducia al governo», fanno sapere dal suo entourage. Ed è difficile che appoggi chi ha chiesto la sua rottamazione, Matteo Renzi, anche se su congresso e statuto le posizioni dell'ex presidente Pd e quelle del sindaco di Firenze erano identiche: no a modifiche in corso d'opera e nessun rinvio del congresso.

Ancora in itinere, invece, il percorso di Beppe Fioroni che non smette di sperare in un grande centro, soprattutto dopo la frattura - congelata ma non rimarginata - nel Pdl. Matteo Renzi, dal canto suo, per ora tiene gli occhi puntati su quanto accade in Parlamento: se davvero nascono i gruppi dei dissidenti Pdl che, pur restando «tutti figli di Berlusconi», come dice la ministra Nunzia De Girolamo, di fatto sarebbero la vera forza dell'esecutivo Letta. Quelli cioè in grado di garantirgli la maggioranza necessaria per una navigazione meno burrascosa, se non proprio tranquilla. Per Renzi sarebbe lo scenario più complicato da gestire, con un esecutivo che potrebbe andare ben oltre il semestre europeo e dunque una premiership difficile da coltivare e tenere fresca così a lungo, e un Enrico Letta nelle condizioni di crescere nei consensi se davvero riuscisse a portare a casa legge elettorale, riforme istituzionali e, soprattutto, interventi in grado di contrastare la disoccupazione e far ripartire l'economia agganciando la ripresa. «In realtà Letta ha fatto sapere che i suoi orizzonti alla fine del mandato a Palazzo Chigi po-

trebbero essere altri - racconta una deputata di Areadem - e quindi non è detto che in caso di elezioni si andrebbe a uno scontro Letta-Renzi». Ma in politica tutto cambia velocemente e il tempo se per alcuni è un ottimo alleato per altri può trasformarsi in un nemico crudele. A breve termine l'unica certezza è il congresso: Renzi ha incaricato Graziano Del Rio di lavorare al programma e il ministro ha già iniziato a ragionarci su insieme a Matteo Richetti, mentre a coordinare la campagna delle primarie potrebbe essere l'attuale segretario dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Gianni Cuperlo più che al programma pensa al partito, racconta all'Huffington post: «Non penso a un congres-

so programmatico, scriveremo il programma quando metteremo in campo un nuovo centrosinistra di governo. Ora dobbiamo pensare al modello di partito che vogliamo. Renzi lo vuole fondato sul ruolo degli amministratori e dei parlamentari, io penso che non ci serva schiacciarlo sulle istituzioni, ma penso a un partito che riscopra i valori del radicamento, della partecipazione, della democrazia, rivoluzionato e non vecchio, che sia rete e che stia in rete, cosa che finora abbiamo sottovalutato da noi».

IL PD E IL GOVERNO

Civati, che non ha votato la fiducia a Letta e parla di un problema serio di democrazia e «di alternanza», incalza Renzi: «Dica se vuole appoggiare un governo che dura tre anni perché è evidente che la data delle elezioni si è spostata in avanti». E questo è l'altro tema: il Pd e il governo, con questa nuova maggioranza di cui ha parlato il premier ma che allo stato è ancora la stessa di prima, da Berlusconi a Brunetta, passando per Alfano. Cuperlo guarda alla fase 2 e chiede: «Sarà capace il governo di rafforzare la sua azione attraverso un'agenda di priorità su cui noi dobbiamo chiedere di agire con più determinazione ed efficacia? Ci sono banchi di prova immediati. Da Lampedusa al terreno economico e sociale, con la necessità di recuperare il potere d'acquisto dei salari medio-bassi». E se lo chiede anche il renziano Richetti: «Quello che fa la differenza è se il governo entra nella fase 2 e quindi inizia a fare provvedimenti che non sono nella logica dei ricatti e dei compromessi al ribasso perché è arrivato il momento di fare delle cose e non di rimandarle».

Pittella, che ha definito una «tragicommedia» quella in atto nel Pdl chiede il voto in primavera, «insopportabili le larghe intese con Berlusconi», dice senza credere troppo che dallo strappo interno il governo tragga benefici. Per capire se davvero questa maggioranza è stabile ci vorrebbe un fatto politico incisivo come la riforma della legge elettorale, per la quale Roberto Giachetti domani annuncerà nuove iniziative. Perché uno dei tanti scogli da superare prima di tornare al voto è proprio questo: il Porcellum.

IL CASO

Inchiesta su contributi privati. Bersani: «Vicenda incredibile»

«Su alcuni organi di stampa si parla di "conti segreti" che mi riguarderebbero e si spargono interrogativi sulla regolarità di contributi di privati. Qui di segreto c'è solo l'origine di questa incredibile vicenda». Lo dice Pier Luigi Bersani, in relazione alle indiscrezioni, pubblicate prima dal Fatto e poi riprese da altri giornali, circa un'indagine della Procura di Bologna su un conto corrente intestato all'ex leader del Pd e alla sua segretaria, Zoia Veronesi. Sul conto sarebbero confluiti nell'arco di molti anni contributi privati. «I contributi di cui si parla - dichiara Bersani - sono quelli erogati a norma di legge e da anni regolarmente registrati dalla Corte d'Appello e dalla Camera dei Deputati».

Indagati cinque saggi «Concorsi truccati»

Un'inchiesta condotta dalla Procura di Bari su concorsi per docenti di diritto costituzionale, diritto ecclesiastico e diritto pubblico comparato vede indagati l'ex ministro alle Politiche comunitarie del governo Berlusconi Anna Maria Bernini e ben cinque dei saggi scelti dal presidente del Consiglio Enrico Letta per avviare il percorso di riforma della Costituzione.

Si tratta di Augusto Barbera dell'Università di Torino, Beniamino Caravita de La Sapienza di Roma, Giuseppe De Vergottini dell'Università di Bologna, Carmela Salazar dell'Università di Reggio Calabria e Lorenza Violini di quella di Milano. I professori coinvolti sono in tutto 35.

L'accusa, ovviamente, non ha niente a che vedere con l'impegno nella commissione per le riforme, ma riguarda l'attività svolta dagli indagati

in qualità di commissari in concorsi da ricercatore, associato e ordinario. I reati sui quali si indaga sono di associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio, falso e truffa.

L'inchiesta della Guardia di Finanza è partita oltre due anni fa, con perquisizioni in diverse città. Secondo i pubblici ministeri, gli indagati - impegnati nelle commissioni -, programmano lo svolgimento dei concorsi universitari scambiandosi favori e accordandosi sull'esito finale.

Le sedi universitarie coinvolte sono complessivamente nove, mentre i riflettori sono stati accesi su una decina di concorsi universitari, tra il 2006 e il 2010, per presunti scambi di favore e illeciti nelle prove. Il lavoro degli investigatori è partito da una Università telematica ritenuta, in base alle accuse, un vero e proprio «laurificio».

«Letta fino al 2015, ma scelgo Renzi per guidare il dopo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Sono tra quelli che hanno fatto il filo perché il governo superasse questa prova e sono particolarmente soddisfatto che il Pd abbia affrontato questa fase unita. Di più, credo che la fermezza di Letta e la compattezza del Pd nel dire no alle assurde richieste di Berlusconi sulla giustizia siano state determinanti per l'implosione del Pdl e per l'avverarsi di un fatto storico, e cioè vedere il padrone per la prima volta in minoranza nel suo partito». Stefano Bonaccini, segretario del Pd dell'Emilia Romagna, non si può classificare tra gli entusiasti delle larghe intese. E tuttavia ora vede per l'esecutivo un percorso che arriva al 2015. «Purché la divisione nel Pdl non sia stata un bicchiere d'acqua fresca. Ora la maggioranza politica, diversa da quella numerica, deve mettere bene a fuoco le priorità e il Pd deve far sentire con più forza la sua voce. Altrimenti vorrebbe dire che abbiamo solo scherzato...».

Cosa si aspetta ora dal governo?

«Mi aspetto un Pd più forte e un governo che proceda più speditamente verso quelle cose che non si sono ancora fatte, a partire dalla legge elettorale. Il governo andrà giudicato da quello che fa, non

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

Il segretario Pd dell'Emilia: «Il governo deve temere solo se stesso. Se manterrà le promesse non avrà problemi. Ma il partito deve essere autonomo»



da quello che dice: le priorità sono la riduzione del costo del lavoro, dare ossigeno ai sindacati che rischiano di non chiudere i bilanci, allentare il patto di stabilità, cambiare norme come la Bossi-Fini e abolire le Province. Se queste cose non arriveranno, il Pd avrà il compito di incalzare. Mi aspetto un partito con la schiena dritta e al contempo responsabile. Bisogna evitare di ripetere errori come l'Imu: se i soldi sono pochi vanno messi dove servono, ad esempio per evitare l'aumento Iva».

Questa formula di governo continua a non convincerla fino in fondo...

«Le larghe intese per me sono una breve parentesi, non un progetto per il futuro o una soluzione di lungo periodo. Ho apprezzato che Letta e Alfano si siano detti d'accordo nel sostenere il bipolarismo e nel no al proporzionale. Ora mi aspetto che siano conseguenti, a partire dalla nuova legge elettorale. Altrimenti rischiamo una operazione neocentrista di cui il Paese non ha bisogno. Mi auguro che nel Pdl ci sia stata una frattura vera, abbiamo bisogno di una destra che metta al margine i populismi, come avviene nei grandi partiti conservatori europei. Quello sarà il campo di Alfano e soci. Sul nostro fronte ho molto apprezzato le parole di Dario Nardella (deputato vicinis-

simo a Renzi, ndr) a l'Unità, che ha detto che il campo del Pd dovrà essere il Pse». **Crede che Renzi voglia un Pd socialdemocratico?**

«Credo che lui immagini un partito genuinamente riformista che rappresenti al meglio il centrosinistra italiano in Europa. Sono sicuro che un Pd più tonico farà bene anche al governo».

C'è chi teme che la vittoria di Renzi potrebbe essere invece un rischio per il governo Letta...

«Sono falsi problemi agitati ad arte. Il governo deve temere solo se stesso: se farà le cose che ha promesso non dovrà temere alcunché e il Pd sarà al suo fianco per portare a casa i risultati, anche in un ruolo di pungolo. Un partito comunque non può rinunciare alla sua autonomia. Il Pd deve avere come obiettivo allargare il suo consenso e recuperare chi è rimasto deluso da noi in questi anni». **Se si voterà nel 2015 il Pd dovrà fare nuove primarie per il premier?**

«Ho apprezzato Renzi quando ha detto che la deroga che ha consentito a lui di sfidare il segretario Bersani nel 2012 dovrà essere ripetuta anche in futuro per altri candidati. All'ultima direzione questa è stata la raccomandazione che all'unanimità è stata rivolta a tutti i candidati».

Lei ha sostenuto Bersani nel 2012 e ora appoggia Renzi. Si sente incoerente?

«Sono il segretario della Regione che ha portato più voti a Bersani e sono tuttora convinto che sarebbe un ottimo premier. A chi mi accusa di incoerenza ricordo che stavolta Bersani non c'è, è una sfida nuova. Matteo fa parte della stessa famiglia che è il Pd, e bisogna sempre distinguere tra fedeltà e lealtà. Sono convinto che Renzi possa rappresentare una speranza e rendere il Pd più attrattivo. In questa sua campagna ho colto una novità: è andato oltre la rottamazione e ha messo in campo l'esigenza di un profondo rinnovamento della società italiana. Condivido la sua analisi del voto 2013. Se la parte del Paese che rischia in proprio o che lavora col rischio di perdere il posto, dagli imprenditori agli operai ai disoccupati, ci vota poco, significa che non siamo stati in grado di accendere una speranza in chi ha paura del futuro. Per fare questo serve una nuova classe dirigente del Pd dopo un ciclo durato un ventennio».

Crede che Renzi sarà maggioritario nella sua Emilia?

«Tra gli iscritti ci sarà una competizione vera e Cuperlo avrà un risultato decisamente più alto rispetto a quello che avrà tra gli elettori».